

LE ALTE-CECCATO: UN NUOVO CENTRO INDUSTRIALE NEL VICENTINO

CAUSE ED EFFETTI GEOGRAFICI DEL SUO SVILUPPO

1. *P r e m e s s a*. — Come le scoperte rivoluzionarie della fisica atomica permettono, attualmente, al biologo di indagare sui salti quantici nei gèni, che determinano le mutazioni delle specie viventi, anzi l'origine stessa della vita; così, lo sviluppo subitaneo di una « città-fungo » permette, oggi, al geografo di indagare sul dinamismo, che regola la formazione dei moderni insediamenti umani, anzi lo stesso complesso fenomeno dell'inurbamento: di questa generale tendenza all'agglomerazione umana, che origina nuovi e sempre più difficili problemi economici e sociali, non di rado destinati a rimanere insoluti: e dannosi, quindi, talvolta, alla moderna economia.

Lo sviluppo di un moderno centro industriale, di un nuovo raggruppamento umano anzi, è, infatti, molto simile allo sviluppo e moltiplicazione di un fungo pluricellulare per propagazione di spore. E, per dare un esempio concreto: come il *Ficomicete* genera per scissione nuovi individui fungini, che si uniscono in associazione biologica; così, da industria nasce industria. Questa, creando le premesse economiche indispensabili per un nuovo insediamento umano, determina la nascita di stabili e case: segni indelebili — come, in campo biologico, le spore germoglianti in ambiente favorevole ad opera della natura — della molteplice attività umana; paesaggio antropogeografico di nuovo conio; occupazione — oppure conquista — di spazio economico, volto ad altre attività che non siano, o quelle originarie di un ambiente naturale, o quelle umane di un ambiente già trasformato — per altri scopi — dalla mano dell'uomo.

Eppure, anche in quest'epoca improntata al più fattivo dinamismo, le « città-fungo » non nascono ogni giorno. E, quando nascono, non è sempre possibile seguirne il graduale, direi anzi prodigioso sviluppo: il centro si trovava, ieri, ai timidi inizi del suo promettente incremento; oggi, esso è già diventato una cittadina; domani, esso potrà divenire — permettendolo le sue contingenti condizioni economiche — una vera città industriale o commerciale.

Ieri, oggi e domani: ma intesi non nel traslato; ma nel breve

volger del tempo; non sviluppo storico di anni o decenni; ma attualità di settimane o mesi.

Le Alte-Ceccato rappresentano sicuramente — allo stato attuale delle cose — un tipico esempio italiano di « città-fungo » a carattere quasi esclusivamente industriale. Nel 1950, in mezzo all'aperta campagna, non si trovavano che una fabbrica e tre case. Oggi, le fabbriche sono salite alle 23 unità; e le case, a ben 229 unità; e vi sono inoltre altri edifici, che adempiono alle funzioni di un centro moderno. Tutto questo, in meno di un quinquennio: in un vero attimo di tempo storico.

Ho avuto la fortunata occasione di seguire anno per anno le tappe di questo prodigioso sviluppo: così che le osservazioni geografiche, che ne ho potuto trarre, sono — si può dire — vita vissuta, non indagine su documenti di altri tempi, se non per i dati statistici. Per questo motivo, reputo utile portare a conoscenza degli studiosi un fenomeno di moderno inurbamento, i cui riflessi nel campo antropogeografico ed economico sono una sicura documentazione di ciò che anche in via del tutto teorica si può affermare circa il dinamismo creatore di un centro industriale moderno.

Questa mia indagine vuole essere, altresì, un atto di disinteressato riconoscimento dei meriti di un grande pioniere della moderna industria meccanica: il Dr. Pietro Ceccato, il creatore del centro delle Alte, che da poco tempo, vittima di un male incurabile, ha dovuto lasciare in altre mani la sua meravigliosa creazione.

2. Le fasi dello sviluppo. — Proprio all'altezza di uno fra i più importanti nodi stradali del Vicentino, a 59 m sul livello del mare, sorge il centro industriale delle Alte-Ceccato: moderno paesaggio urbano in mezzo alla distesa alluvionale, che costituisce la porzione di sbocco alla pianura del largo solco sovralluvionato percorso dall'Agno, dal Guà e dal Chiampo. Nuovo ne è il toponimo: sulla carta topografica, l'unica casa, esistente all'atto dell'ultima ricognizione del 1935, porta ancora il nome di *C. Bertin* (Foglio 49 - II/NE della Carta d'Italia; $\varphi = 45^\circ 29' 18'' 2/10$; $\lambda = 1^\circ 01' 18''$ W da M. Mario).

Le tappe più salienti di questo rapido sviluppo urbano sono, in sintesi, le seguenti:

Nel 1937, nasce, all'altezza del nodo stradale, il primo stabilimento industriale: la « Soc. p. Az. Ceccato & C. », che produce compressori ed attrezzature varie per le stazioni di servizio per automezzi. Inoltre, essa immette sul mercato nazionale un voltapagine automatico, che si afferma rapidamente.

Nel 1938, come filiazione del primo nucleo industriale, viene aperta una nuova fabbrica in Montecchio Maggiore, il centro più vicino alle Alte e luogo di nascita e di residenza del Dr.

Ceccato: e cioè, la « M.A.P.A. Dr. Ceccato » (Macchine Attrezzature Per Autofficina), la quale produce in serie pistole per verniciature a spruzzo, pistole per grassaggio e lubrificazione, accessori per stazioni di servizio ad aria compressa e cricchi idraulici.

Nel 1946, la « M.A.P.A. » di Montecchio impiega i tecnici e dirigenti allontanati dalla « Pellizzari » di Arzignano per motivi politici. In questo anno, ha inizio il vero sviluppo industriale delle Alte-Ceccato, dove vengono allestiti altri moderni impianti; il nucleo industriale si dà alla produzione di motori elettrici, di macchine elettriche di vario genere, quali dinamo, elettropompe, saldatrici e gruppi convertitori.

Nel 1950, il nucleo produzioni « M.A.P.A. » di Montecchio Maggiore viene assorbito dalla « Ceccato & C. », ormai trasferitasi stabilmente alle Alte, in modernissimi e razionali reparti.

Nel 1951, il macchinario per la produzione di macchine elettriche della « M.A.P.A. » di Montecchio Maggiore viene ceduto alla « Pellizzari », che in cambio cede tutto il macchinario del suo stabilimento di Lonigo per la produzione di compressori. Nello stesso periodo, viene lanciato sul mercato il micromotore « Ceccato » da 49 cc.

Dal 1952 in poi, fanno la loro apparizione nuovi tipi di motoleggere da 75 e da 98 cc e, ultimamente, la veloce 125 cc, che va rapidamente affermandosi, con ambite vittorie anche nel campo sportivo. Contemporaneamente, nascono nuove fabbriche; la produzione iniziale si raddoppia, si triplica; nascono nuovi tipi di manufatti; aumenta il numero degli operai.

Oggi, agli inizi del 1956, la « Ceccato & C. » impiega — fra operai, dirigenti, impiegati e collaudatori — circa 700 dipendenti; possiede numerose rappresentanze in Italia ed all'Estero. Altri 650 operai si trovano impiegati nelle nuove fabbriche; il centro conta già 260 stabili, mentre un'altra quarantina sono in costruzione; vi abitano, ormai, 1255 persone.

E tutto questo, quasi improvvisamente: secondo i tipici schemi, che regolano lo sviluppo di una « città-fungo »; per un complesso di cause geografico-economiche determinatrici di effetti geografici di notevole portata, ma tuttora non completamente valutabili, in quanto sottoposti a continua, incessante, rapida evoluzione.

3. *L e c a u s e.* — L'esposizione sintetica delle fasi, che hanno caratterizzato l'evoluzione del centro industriale delle Alte-Ceccato, fa già palesamente sottintendere come la nascita e lo sviluppo di questo nuovo paesaggio antropogeografico in mezzo all'aperta campagna siano dovuti ad un vario complesso di fattori, di cui i principali, secondo la loro presumibile importanza, sono i seguenti.

a) Anzitutto, ha grandemente influito — sulla nascita e successivo, rapido sviluppo di questo nuovo agglomerato umano — la *posizione*, che è stata scelta all'origine per la costruzione del primo nucleo di fabbricati. Scelta, invero, quanto mai vantaggiosa ed opportuna, che di per se stessa mette in luce le qualità creative ed il fine intuito del fondatore. Egli, infatti, era solito affermare — giustamente — che una fabbrica, cui sia concesso sorgere su un importante nodo stradale, costituisce direttamente un incentivo ad una pubblicità, gratuitamente fornita dalla sua posizione: come se fosse una grande insegna pubblicitaria, un grande cartellone visibile a distanza.

E il nodo stradale delle Alte è senza dubbio l'incrocio più importante, dal punto di vista economico, di tutto il Vicentino occidentale: di quella vasta plaga, che è sicuramente fra le più ricche del Veneto, sia per terre ben coltivate, sia — soprattutto — per prosperose e svariate industrie. La strada statale Padana n. 11 incrocia — a più di 11 km da Vicenza ed a 40 km da Verona — con le moderne provinciali per Valdagno-Recoaro da una parte e per Lonigo dall'altra.

Ma, anche indipendentemente dalla sua importanza intrinseca, questo nodo aveva — per il nuovo industriale — il pregio di essere il più vicino al suo luogo di residenza: cioè, Montecchio Maggiore, situato a pochi km di distanza, lungo le radici sovralluvionate dell'estremo cuneo collinare digradante dai monti valdagnesi.

D'altra parte, si potrebbe anche logicamente pensare che l'importanza economica del nodo stradale abbia suggerito al suo creatore l'edificazione di un nucleo industriale, non tanto in senso generico, quanto proprio nel senso specifico di un'industria affidata completamente alle condizioni della viabilità; non, quindi, una generica industria meccanica, ma proprio quella di moto-mezzi ed attrezzature per automezzi. E perciò, non solamente felice intuito per le scelte della posizione in sé; ma, direi, suggestione — o, se preferibile, calcolo intuitivo — ad opera della stessa idea suggerita dalla viabilità locale: quasi imposizione logica dell'ambiente economico sulla facoltà determinante del fondatore del nuovo centro industriale.

Le stazioni di servizio per autofficina, dato il forte incremento della circolazione automobilistica e la creazione di nuovi, efficienti tronchi stradali, sorgono proprio all'altezza di incroci, situati anche in aperta campagna. Ed il primo nucleo industriale delle Alte-Ceccato non era altro che una grande stazione di servizio, autosufficiente e destinata alla creazione di nuove stazioni.

Per di più, in seguito al rapido sviluppo locale della vera e propria industria motociclistica, la grande arteria padana ha potuto assumere — meglio di qualsiasi altra strada — le fun-

zioni di una vera pista di collaudo per i motori di nuovo conio. Si sono, in tal modo, evitate le spese indubbiamente elevate, che si sarebbero dovute affrontare per costruire un regolare autodromo: impianto attualmente necessario, quanto gli stessi capannoni ed i medesimi strumenti di produzione, per lo sviluppo e l'affermazione di una nuova industria, che oggi è ormai entrata in piena fase di concorrenza e che, oltre a dover lottare per costi di produzione, deve andare incontro alle sempre crescenti esigenze di motocuteristi e tecnici, oltre che alla logica imposizione di continue modifiche da apportarsi alla comodità del motore in sé ed alla sua estetica, praticità e resistenza.

Inoltre, anche a prescindere dalla funzione in sé del nodo stradale, la scelta di questa posizione ha enormemente incrementato l'espansione edilizia ed il popolamento del nuovo centro: specie per il fatto che essa è stata dettata anche da ragioni più decisamente economiche, quali la presenza ed il facile afflusso dai dintorni del personale operaio e dirigente e la più rapida facilità di approvvigionamento delle materie prime e dell'energia necessaria alla loro trasformazione.

La scelta è, infatti, caduta sul *punto*, che con il Weber e con il Toschi (1) potremmo definire *del minimo trasportazionale e del massimo risparmio per lavoro*: ovvero, il punto più economico, in cui possano incontrarsi tanto le materie prime affluenti dai mercati vicini e lontani, quanto il rapido spostamento giornaliero del personale lavorativo dalla residenza al mercato di produzione.

Nei confronti del caso qui esaminato, i mercati di acquisto delle materie prime sono situati o lungo la grande arteria padana o su quella di Lonigo: verso Milano e Torino da una parte; verso Venezia dall'altra; e inoltre, a breve distanza dalla piccola cittadina del Vicentino occidentale. Invece, la facilità di afflusso della manodopera è agevolata dalla breve distanza — e direi anzi equidistanza — dei centri industriali del Vicentino occidentale, che da anni stanno educando un forte gruppo operaio specializzato in questo particolare ramo dell'industria meccanica.

Come riprova dell'importanza funzionale di tale scelta, basti pensare alle tappe fortunate dello sviluppo di questa industria: e precisamente al periodo iniziale, in cui si tentò vanamente di dare consistenza economica alla filiazione della « Ceccato » situata in Montecchio Maggiore. La « M.A.P.A. » di Montecchio, infatti, sorta nel 1938, viene assorbita dalla « Ceccato & C. » delle Alte: la filiazione cessa dunque di esistere dopo appena dodici anni di vita, nel 1950.

(1) WEBER A., *Ueber den Standort der Industrien. Reine Theorie*, Tubinga, 1909; IDEM, *Industrielle Standortlehre*, in « Grundriss der Sozialökonomie », Bd. VI. Tubinga, 1923; TOSCHI U., *La teoria economica della localizzazione delle industrie secondo A. Weber*, Bari, 1941.

Benché situata su terreno, ed ospitata in locali di proprietà del nuovo industriale, essa venne a trovarsi ben presto in notevole svantaggio sul nucleo primitivo insediato alle Alte nel 1937. Tale svantaggio era in prevalenza determinato da due fattori: la maggiorazione — anche minima, ma pur sempre incidente — dei costi di trasporto della materia prima e del prodotto lavorato verso i centri di consumo; la spiccata eccentricità del nucleo industriale nei confronti dell'afflusso giornaliero degli operai, che per un buon terzo provenivano da località gravitanti topograficamente sul nodo stradale delle Alte.

La stessa cessione dei macchinari della « M.A.P.A. » di Montecchio alla « Ditta Pellizzari » di Arzignano — dietro l'utile scambio con il macchinario di Lonigo — non è stata, in definitiva, solo una fortunata operazione di ordine tecnico; ma è stata, a mio parere, una cessione contingente, determinata dalla necessità di abbandonare gli impianti meno produttivi di Montecchio.

b) Già dalle origini, un secondo fattore ha indubbiamente inciso sia sulla scelta della località in sé, quanto — e soprattutto — sullo sviluppo rapidissimo del vero e proprio insediamento umano: la felice combinazione di poter acquistare a *basso prezzo il terreno* necessario alla costruzione di un'intera cittadina, che avrebbe dovuto ampliarsi secondo i moderni criteri di urbanistica, i quali, creando delle vere e proprie città-giardino, devono necessariamente estendere l'abitato su un'area abbastanza rilevante.

Per il centro delle Alte-Ceccato, si tratta, infatti, di un'estensione non inferiore a 1.200.000 mq, il cui acquisto, in casi normali di terreni abbastanza fertili, avrebbe richiesto una cifra non certo trascurabile e comunque tale da portare probabilmente ad un sensibile rallentamento nel ritmo costruttivo dell'ultimo quinquennio. La nascita del nuovo centro ha fatto salire — di riflesso — il prezzo unitario del terreno circostante; e il prezzo stesso del terreno acquistato in origine si è in pochi anni più che duplicato.

Logicamente, la maggiorazione di prezzo è del tutto contingente e di carattere prettamente speculativo: la località prescelta per la nascita del nuovo centro, felice per facili comunicazioni e per la vicinanza alla capitale della Provincia, non è altrettanto prospera, infatti, e non lo è mai stata, da un punto di vista strettamente agricolo-pedologico. Da questo fatto, soprattutto, il basso costo unitario del terreno acquistato alle origini.

Tale terreno, benché abbia sempre consentito la coltivazione abbastanza redditizia del seminativo arborato e — in piccole porzioni — anche del vigneto, non ha mai permesso, però, colture specializzate a carattere veramente intensivo: come è pos-

sibile riscontrare, entro un raggio di una ventina di chilometri, in prossimità di Vicenza o verso la plaga di Lonigo. Si tratta, infatti, di terreni alluvionali recenti, i quali presentano una consistenza humica abbastanza discreta solamente lungo lo strato corticale.

L'orizzonte superiore, dello spessore di pochi decimetri — e talvolta anche di soli centimetri — presenta tinte prevalentemente scure o brune, qua e là tendenti al castagno o al rosso-mattone, dove — verso i piedi dei Berici — si vanno infiltrando lembi sfrangiati dei prodotti di decalcificazione locali. In molti casi, però, è facilmente individuabile la tendenza all'argillificazione dello strato humico, che, durante le piogge, si fa coloso come un idrogelo, rendendo difficile il transito, e durante la siccità si indurisce rapidamente e si screpola.

All'orizzonte superiore segue uno strato assai potente, formato da elementi prevalentemente grossolani e ciottolosi intercalati a vasti letti di sabbie anche abbastanza minute: il tutto, cementato con una patina argillosa assai tenace e di colore giallastro. Terreno povero, in definitiva; e, quindi, di limitato valore agrario.

c) Altro fattore tecnico di grande importanza è stata la possibilità di trovare sul luogo una buona disponibilità di *mano d'opera specializzata* e di elementi direttivi, da cui Ceccato poté trarre profitto: sia per fortuite coincidenze; sia perché la crisi postbellica e quella ancora più grave degli ultimi anni, incidendo sul numeroso licenziamento degli operai impiegati nei vicini centri industriali del Vicentino e del Valdagnese, ha facilitato l'afflusso ed acuita la necessità d'impiego di una classe operaia assai esperta, che di buon grado è accorsa al richiamo — ricco di sicure promesse — del nuovo mercato di produzione.

Fu di grande giovamento, anzitutto, per il progredire del nuovo nucleo industriale, l'assunzione dei tecnici epurati dalla « Ditta Pellizzari » di Arzignano: centro industriale che dista appena 14 km dalla località delle Alte-Ceccato e che ricetta un poderoso complesso industriale adibito alla fabbricazione di compressori, pompe idrauliche ed altro materiale, in un primo tempo prodotto anche dalla « Ceccato & C. ». Giovò, in un secondo tempo, anche la cessione degli impianti e relativa mano d'opera di Lonigo, oltre all'afflusso di personale specializzato da tutta la Valle dell'Agno e dal vicino centro cittadino di Vicenza.

E sul numeroso afflusso di operai specializzati giocò, probabilmente, proprio la scelta primitiva della località: punto di attrazione assai più vicino — che non Montebelluna — per tutta la massa di operai provenienti da Vicenza, dai Berici, da Lonigo e dal Veronese Orientale: cioè per oltre tre quinti del considerevole nucleo operaio, che oggi gravita sulle Alte-Ceccato. Come più ampiamente si dirà in seguito, le distanze

percorse ogni giorno dai centri di afflusso sono, grazie alla posizione del nuovo centro, appena avvertibili: dieci, quindici chilometri al massimo, percorribili facilmente anche con un mezzo non motorizzato.

d) Un quarto fattore, che pure incise sulla scelta della località e — in seguito — sullo sviluppo del nuovo centro umano, è dovuto probabilmente alla vicina *residenza* originaria del nuovo industriale e — soprattutto — al suo innato *spirito di intraprendenza* non disgiunto da un certo amore per l'avventura, che di un farmacista, quale egli era, ha fatto un moderno capitano d'industria aperto alle più larghe vedute sociali, la cui opera è probabilmente destinata a meritato successo, pur mancando ormai quella particolare e dinamica impronta personale, che a quest'opera ha dato vita.

e) Oltre ai fattori fino ad ora esaminati, altre cause — probabilmente ancora più complesse e meno appariscenti — hanno grandemente favorito la nascita e lo sviluppo successivo del nuovo agglomerato umano delle Alte-Ceccato. Fra esse, ha avuto un peso notevole *lo sviluppo dell'odierna industria micro-motoristica*, favorita da una sempre crescente richiesta sui mercati di consumo nazionali ed esteri. E ciò, in seguito allo stesso *aumento di benessere* delle classi meno ricche, per le quali il micro-motore rappresenta, oltre che un mezzo di locomozione spesso necessario per portarsi giornalmente sul luogo di lavoro, anche un mezzo di diporto poco dispendioso e facilmente manovrabile.

Lo stesso *insediarsi di nuove fabbriche*, che potremmo chiamare complementari all'industria originaria, è stato determinato sicuramente dal sorgere della prima ed ha ulteriormente agito in maniera abbastanza notevole sul successivo sviluppo del centro, richiamando personale specializzato in altri rami dell'industria meccanica. Si è venuta a formare, cioè, quasi una catena circolare di cause ed effetti, in cui le prime cessano di essere tali, quando, per altre cause, si tramutano in effetti secondari.

4. Gli effetti. — Tracciare un quadro, anche riassuntivo, delle condizioni economiche e di insediamento dell'odierno centro delle Alte-Ceccato non ha, infatti, valore diverso da quello di una sintetica disamina dei multiformi aspetti di questa catena di cause ed effetti, che, creando le premesse indispensabili per la prosperità di un nucleo di insediamento, sorto secondo criteri del tutto razionali e rispondenti al dinamismo moderno, continua ad esternarsi in nuove forme ed effetti, conseguenti dagli stessi effetti immediati insiti nella nascita del primitivo gruppo di abitazioni e stabili.

Fra tutti gli effetti — sia specificatamente economici, sia più generalmente umani — che oggi caratterizzano il paesaggio

antropogeografico delle Alte-Ceccato, i principali, secondo la loro importanza, sono i seguenti:

a) Ben a ragione si può — credo — affermare, che il centro delle Alte-Ceccato è la dimostrazione concreta di un ciclo produttivo in fase di espansione, nel quale gli effetti remoti si sono ormai tramutati a loro volta in cause generatrici di cicli produttivi collaterali o — talvolta — anche completamente diversi. Tanto da far assumere al nuovo nucleo industriale la vera e propria funzione di un moderno e complesso *mercato di produzione*.

L'aspetto più appariscente di tale mercato è dato senza alcun dubbio dall'attività produttiva connessa al nucleo industriale originario della « Ceccato & C. », che nel volger di pochi anni è venuta mano a mano trasformando le sue attrezzature, si è ingrandita in nuovi capannoni ed è diventata — da semplice nucleo manifatturiero di utilizzazione e montaggio di materiali già trasformati — un vero e proprio mercato di produzione a ciclo completo di trasformazione dalla materia grezza ai manufatti finiti da immettere direttamente sui grandi mercati di consumo nazionali ed esteri.

Durante due lustri e più di attività — dalla nascita al 1951 — la « Ceccato & C. » ha, infatti, immesso sul mercato quasi esclusivamente voltapagine automatici, compressori ed attrezzature varie per stazioni di servizio per autofficine, nonché — nella filiale di Montecchio Maggiore — materiale tecnoelettrico. In questo suo ciclo produttivo iniziale, quindi, essa ha dovuto — per la produzione in serie dei suoi articoli — ricorrere all'acquisto di manufatti già semi-finiti: cioè a varî « pezzi » prefabbricati; prodotti di trasformazione della vera materia grezza, forniti da nuclei industriali estranei al ciclo produttivo delle Alte-Ceccato. In altri termini, la nascente industria meccanica della « Ceccato & C. » non faceva altro che unire i varî « pezzi » (tubi di gomma, lamiera di acciaio stampato, articoli confezionati con materiale isolante, ecc.) ed immettere sul mercato, sotto forma di articoli finiti, prodotti elaborati attraverso un ben più complesso ciclo di trasformazione.

L'aumento del numero di capannoni, la dotazione di nuove attrezzature per la lavorazione in serie e — soprattutto — la costruzione di una grande fonderia hanno, successivamente, consentito alla « Ceccato & C. » di rendersi quasi autosufficiente per la produzione di quelli che potremo anche chiamare « pezzi di ricambio »: completando, in tal modo, la sua funzione di vero e proprio mercato di produzione a ciclo produttivo integrale, dalla materia prima al prodotto finito. Ciò ha generato un sensibile abbassamento dei costi di produzione: sia per i prodotti semi-finiti, sia per quelli finiti, che, immessi nel mercato a prezzi

ridotti, si sono trovati preparati ad una fattiva concorrenza tanto su scala nazionale che internazionale.

Ancora nel decorso anno 1955, la fabbrica « Ceccato & C. » ha richiamato dai mercati di Milano, Torino e — parzialmente — anche da Lione materiali semi-lavorati come lamiere di ferro, tubi di acciaio, ghisa in pani e rottami e leghe di alluminio. Ma, nello stesso tempo, essa ha saputo trasformare, nel suo reparto di fonderia, ben 5000 q di materiali ferrosi, 14.000 q di fusioni di ghisa e 1000 q di leghe leggere.

Tale fase di lavorazione intermedia della materia grezza ha richiesto, per lo stesso periodo, buona parte di quell'equivalente di energia motrice, che è stato impiegato complessivamente per tutto il ciclo di lavorazione e che assomma a 5000 q di nafta per bruciatori, fornita dal mercato di Marghera, e 1.800.000 Kw, forniti dalla centrale di smistamento costruita a Lonigo dal Gruppo « S.A.D.E. ». Dunque: massa talmente elevata di energia e quantità di prodotto semi-lavorato talmente cospicua, da permettere di classificare la fabbrica della « Ceccato & C. » sotto la specifica funzione di mercato di trasformazione, oltre che di definitiva produzione.

Dal 1950 in poi, anche la produzione di articoli specifici dell'industria micro-motoristica ha subito notevoli, progressivi incrementi: in grazia, appunto, delle maggiori disponibilità e possibilità di apprestamento — da parte del mercato locale — di materiali semi-lavorati; in grazia, inoltre, della vicinanza dei mercati di approvvigionamento dell'energia motrice; in grazia, infine, dell'incremento produttivo collaterale generato dalla nascita di nuove fabbriche, per la maggior parte diretta filiazione dell'industria micro-motoristica della « Ceccato & C. ».

Le seguente tabella dà un quadro riassuntivo dell'incremento annuale di produzione della fabbrica originaria:

Anno	Stazioni di servizio	Compressori	Micromotori	Motociclette
1948	50	500	—	—
1949	120	1200	—	—
1950	250	2500	1000	—
1951	300	3000	3000	—
1952	450	4600	4000	2000
1953	500	5000	5000	4000
1954	600	6500	10.000	5000
1955	600	7000	12.000	5000

Tale quadro mette, appunto, in evidenza il forte incremento produttivo conseguente alla messa in opera della vicina fonderia: specie per gli anni dal 1951 al 1954. Gli ultimi dati indicherebbero, però, il principio di una fase di arresto produttivo di certi articoli: per probabile saturazione nella richiesta del mercato di consumo. La produzione di compressori e micro-motori lascerebbe intravedere — pur attenuata — una ulteriore fase espansiva, che non sembrerebbe però lontana da un equilibrio produttivo generale.

Rispetto alla produzione iniziale — pur a differenti periodi e per le singole voci — si hanno, comunque, aumenti notevolissimi, che eccedono perfino sulle percentuali di incremento produttivo di altre industrie micro-motoristiche ben più consistenti della « Ceccato & C. ». Ponendo, infatti, come numeri indici uguali a cento i dati iniziali di produzione delle diverse voci, si raggiunge il 1200 per le stazioni di servizio, il 1400 per i compressori, il 1200 per i micro-motori ed il 250 per le motociclette: percentuali di incremento talmente elevate, che già di per sé giustificano la sempre crescente prosperità del nuovo centro ed il suo moltiplicato potere di attrazione tanto nei confronti dell'elemento operaio, quanto in quelli delle classi operaie ed impiegatizie.

La produzione della Ditta « Ceccato & C. » è attualmente in grado — per la qualità e quantità dei suoi prodotti — di far fronte con prezzi favorevoli alla concorrenza sul mercato italiano ed estero: specie per quanto concerne la diffusione sempre più quotata degli articoli micro-motoristici e motociclistici, per la cui vendita sono state già istituite su suolo italiano ben ventuna rappresentanze, che — a loro volta — si appoggiano su 120 commissionari.

Non solo: la nuova industria ha incontrato larghi consensi e si è conquistato il favore di diversi mercati di consumo anche all'estero, verso cui l'esportazione di questi ultimi anni ha toccato una ragguardevole cifra, che si aggira intorno ai cento milioni di lire. Tale flusso esportatorio è oggi sufficiente, per mantenere in piena efficienza trentun rappresentanze ufficiali nei seguenti Paesi: Arabia Saudita, Australia, Brasile, Canada, Cile, Corea del Sud, Cipro, Egitto, Eritrea, Etiopia, Francia, Grecia, Hongkong, India, Jugoslavia, Iran, Iraq, Libano, Libia, Messico, Pakistan, Portogallo, Somalia, Stati Uniti, Sudan, Svizzera, Thailandia, Turchia, Unione Sudafricana, Uruguay e Venezuela.

b) Se, in un primo tempo, il mercato di produzione delle Alte-Ceccato sorse con un carattere non ancora ben differenziato, la sua tipica fisionomia di industria legata soprattutto alla meccanica micro-motoristica venne in seguito acquistando una sempre più spiccata individualità con il nascere e prosperare di nuove

industrie, che dal 1952 in poi hanno preso piede stabile sul suolo delle Alte. In particolare, sono nate, in questi ultimi anni, le seguenti industrie:

1) la « Ditta F.A.V. », che si è specializzata nella produzione di cricchi di sollevamento, aspirapolvere per automobile, carrelli di sollevamento per motociclette ed accessori vari per motocicli ed automobili. Vi lavorano 30 operai.

2) la « Ditta Zampero & C. », la quale fabbrica serbatoi, marmitte, portapacchi ed accessori in lamiera stampata per moto e ciclomotori. Vi sono impiegati 50 dipendenti.

3) la « Ditta Fratelli Peripoli », che si è specializzata in lavori di tornieria e nella produzione di telai per ciclomotori e motociclette. Essa dà lavoro a 40 operai.

4) la « Ditta S.I.M.A.C. », la quale si è data alla produzione in serie di serbatoi metallici con tornio o a lastra e di ruote per motociclette. Vi prestano la loro opera 25 operai.

5) la « Ditta G. Peruffo », che costruisce impianti galvanici per nichelature, cromature, sbiancature, ramature, cadmiature, ecc. di materiale rotabile e soprattutto motociclistico. Vi lavorano 25 operai.

6) la « Ditta Fratelli Tornabene », che fabbrica attrezzature per saldature autogene e tiene occupati 20 operai.

7) la « Ditta Carraro & Cavaliere », che costruisce motori elettrici e smerigliatrici e si vale dell'opera di 15 operai.

8) la « F.I.O.M. - Rasia », la quale si è specializzata nella produzione in serie di forcelle per motociclette e ciclomotori ed ha alle sue dipendenze 20 operai.

9) la « Ditta Ciscato », addetta alla forgiatura e stampatura dei metalli a caldo usati dalle altre industrie meccaniche. Essa dà lavoro a 20 operai.

10) la « Ditta Giuliari », che, mercè l'opera di 40 dipendenti, immette sul mercato locale selle, selloni e cuscini per motociclette e ciclomotori.

11) la « Filatura Vicentina », la quale fabbrica filati di lana ed impiega 130 dipendenti.

12) infine, un'altra dozzina di officine meccaniche ed imprese edili, le quali danno lavoro a circa 200 operai.

Il semplice elenco degli articoli prodotti dalle diverse industrie secondarie locali, la consistenza e potere ricettivo di queste nei confronti della manodopera, ci danno di per se stessi un indizio sicuro circa la causa che ha determinato la nascita e lo sviluppo di questo tipico complesso industriale conseguente. Ci troviamo di fronte — per la maggior parte dei casi — a vere e proprie filiazioni della più grande industria del luogo: piccoli mercati di produzione a carattere di prevalente artigianato o semi-artigianato, i quali sono destinati a soddisfare le richieste di un mercato di consumo strettamente locale; e quindi, mercati

passibili di rapidi incrementi o di altrettanto rapide contrazioni, a seconda dell'andamento produttivo e del potere di smercio dei prodotti forniti dall'industria meccanica della « Ceccato & C. », che in queste attività industriali ed artigiane collaterali ha investito una buona parte di capitale.

Si può, anzi, affermare, che il centro delle Alte-Ceccato è oggi un unico, grande stabilimento industriale, adibito alla produzione in serie di mezzi motorizzati leggeri, che si articola in tanti capannoni separati, facenti capo ad un nucleo originario determinante e con capacità di completo assorbimento — o quasi — dei prodotti approntati nei singoli capannoni.

Solamente la fabbrica di filati di lana potrebbe variare un poco il tono dominante del nucleo industriale. Ma la sua importanza è ancora del tutto secondaria; certo tale da non travisare, se non in maniera molto attenuata, la fisionomia economica del nucleo originario. Essa non è che un piccolo distaccamento isolato della grande industria laniera vicentina, la quale annovera nei suoi ranghi i colossi industriali di Marzotto e di Rossi.

Le piccole officine meccaniche e i diversi cantieri edili, sorti improvvisamente sul suolo delle Alte-Ceccato in seguito all'incremento urbanistico del nuovo centro ed alla sua moltiplicata funzione di attrazione, devono essere probabilmente considerati: o come attività secondarie legate alle condizioni del traffico locale e di quello padano; o come fenomeno strettamente contingente allo sviluppo edilizio, destinato però a saturare — in un avvenire più o meno prossimo — le richieste del crescente bisogno di insediamento da parte del personale impiegatizio ed operaio, occupato nelle locali attività industriali e commerciali.

c) Fenomeno conseguente all'espansione e caratterizzazione del mercato di produzione è certo quello dell'*occupazione improduttiva* del territorio agricolo da parte degli stabili a carattere industriale e residenziale e da parte di edifici — o parti di essi — che generalmente caratterizzano la funzione geografica di un centro abitato. Ne è, cioè, conseguita la nascita di un moderno *insediamento umano*, tuttora in fase di attiva espansione.

Come risulta evidente dalla pianta fuori testo (fig. 1), circa due quinti dell'intera area occupata dagli edifici formanti il centro delle Alte-Ceccato ospitano gli stabili a carattere industriale e commerciale; il rimanente è occupato dalle case, giardini ed edifici funzionali. Dei primi, una buona metà ricetta i capannoni della « Ceccato & C. », la fonderia ed i piazzali di deposito delle materie prime; l'altra metà ospita una ventina di edifici industriali più piccoli, le aree annesse ed una grande cantina sociale, la quale, costruita in questi ultimi anni, trae grande vantaggio dalla posizione del nuovo centro: sia rispetto all'importanza e vicinanza dell'area di produzione vinicola; sia per la vicinanza dei mercati di consumo, specie dei circostanti centri

cittadini. dove la produzione locale viene quasi completamente assorbita.

Tale cantina raccoglie, infatti, i prodotti della plaga alluvionale pedemontana rivolta verso i Berici e verso la vallata dell'Agno-Guà, nonché quelli più pregiati della ristretta plaga viticola, che si inerpica sulle apriche pendici dei colli circostanti. Si tratta, quindi, di vini di qualità e contenuto alcolico diversi, oggi giunti ad un valore economico abbastanza notevole proprio mercè la costruzione di questa cantina, donde il prodotto può giungere — quasi senza costo di trasporto — al luogo di consumo.

L'incremento edilizio a carattere residenziale ha seguito di pari passo l'espansione e l'affermazione del mercato industriale. Dall'unica casa-osteria, che fino al 1949 fronteggiava i moderni capannoni della « Ceccato & C. » all'altezza della fermata della linea tramviaria Vicenza-Recoaro, si passa alle 3 case abitate nel 1950, alle 9 case nel 1951, alle 34 nel 1952, alle 113 nel 1953, alle 167 nel 1954 ed alle 229 case nel 1955.

L'anno 1953 può essere considerato il più favorevole per l'incremento economico ed edile del nuovo centro: i prodotti della fabbrica originaria si affermano decisamente sui mercati di consumo; nascono dal nulla quasi tutte le nuove attività industriali sussidiarie; il nucleo primitivo di insediamento si muta, quasi per improvviso tocco magico, in un vero e proprio centro moderno, avente tutti i requisiti necessari per costituire il nodo centrale di un complesso industriale in via di sicura espansione.

Espansione rapida, multiforme, progressiva, di cui i dati posteriori al 1953 danno sicura conferma, registrando un incremento edilizio, che ha veramente del prodigioso: specie se messo a confronto con l'area progressivamente occupata, che si duplica e triplica quasi a vista d'occhio.

Tali dati, se pur indicano una leggera flessione rispetto al 1953, sono pur sempre abbastanza espressivi: dalle 79 unità edilizie del 1953 si passa ad un incremento annuale di rispettive 54 e 62 unità nei due anni successivi. Cioè, sulle totali 229 unità edili abitate alla fine di dicembre del 1955, si hanno percentuali di incremento annuale notevolmente elevate, le quali toccano il 23,58% per il 1954 ed il 27,07% per il 1955. Non solo: ma, nell'anno in corso, stanno già sorgendo o sono definitivamente impostati altri 40 edifici, che, per la fine del prossimo dicembre, saranno ormai divenuti vere e proprie case di abitazione. E molti altri edifici sono ancora in progetto per gli anni avvenire: si che il centro delle Alte-Ceccato appare oggi come un unico, grande cantiere edile di forma rettangolare, ricettante al centro un nucleo ormai stabilmente insediato.

Lo sviluppo del nuovo agglomerato ha, inoltre, imposto la creazione di edifici a carattere funzionale: quali la chiesa, la stazione tramviaria, il cinema, un campo sportivo ed un grande

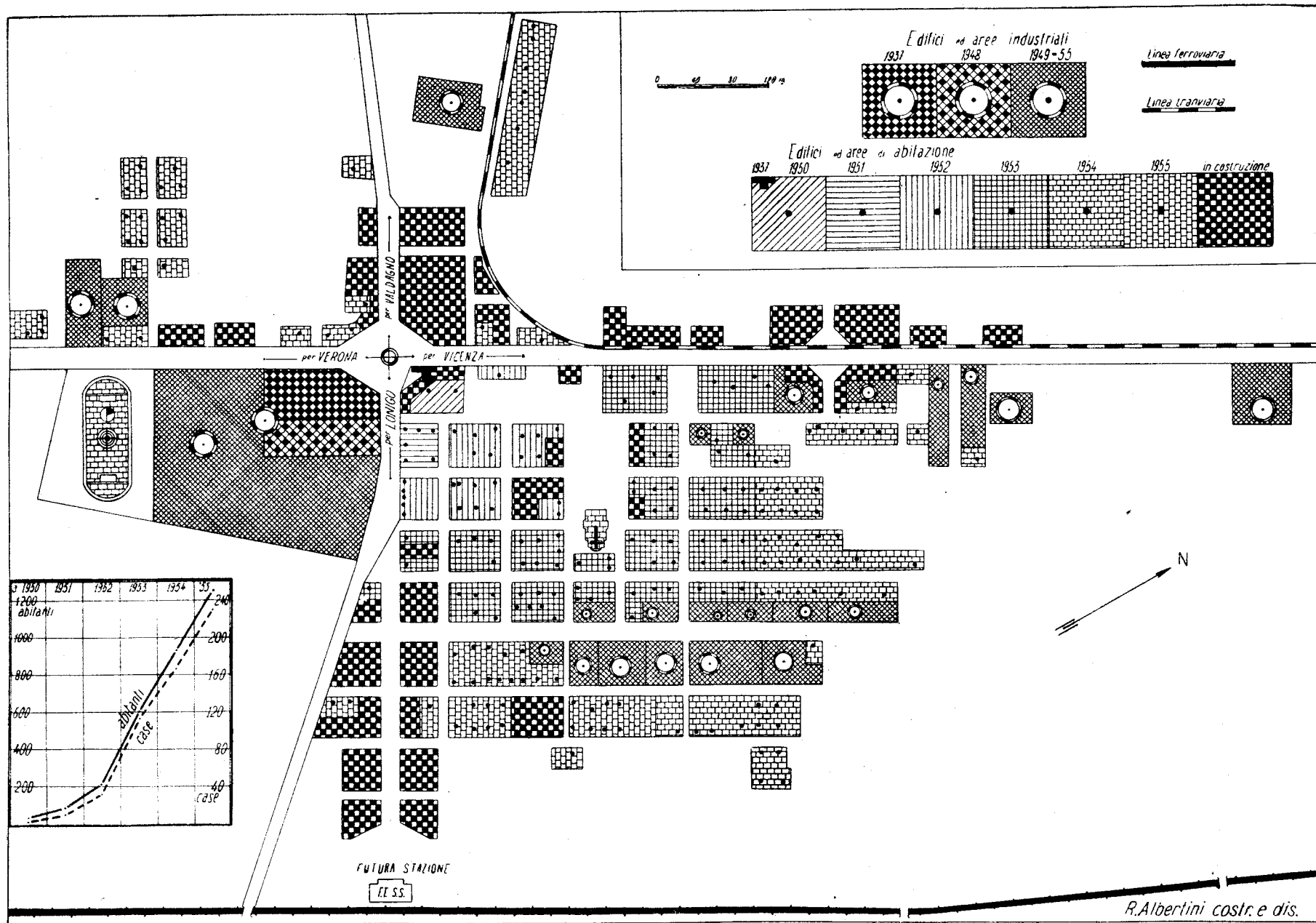


FIG. 1. - LE VARIE FASI DELLO SVILUPPO EDILIZIO-TOPOGRAFICO DELLE ALTE-CECCATO.

Gráfico dell'aumento delle case e degli abitanti dal 1950 al 1955.

R. Albertini costr. e dis.

edificio scolastico, che dà ospitalità a ben 500 allievi, i quali conseguono, in sei anni di studio, un regolare diploma di apprendistato, equiparato al diploma di perito industriale ad indirizzo metal-meccanico. Per di più, il pianterreno delle case di abitazione rivolte alle due vie principali del nuovo centro, è stato quasi ovunque occupato o da piccole officine o laboratori meccanici, o da botteghe artigiane, o da studi privati, oppure da negozi e bar. Sono in tutto 28 vani o gruppi di vani, di cui 9 sono adibiti ad officina e botteghe artigiane, 2 sono uffici e 17 sono occupati da negozi e bar.

A completare il gruppo degli edifici funzionali dovrebbe sorgere la già progettata stazione ferroviaria della linea Venezia-Milano; linea che limita attualmente verso i Berici il centro delle Alte-Ceccato.

Tutto questo complesso edile occupa oggi un territorio non inferiore ai 70 ettari di area; altri 50 ettari sono già destinati — secondo le direttive del piano regolatore — alla futura espansione del centro, che, diviso in quattro quadrangoli quasi equivalenti dall'intersezione delle due vie di grande comunicazione, dovrebbe assumere una forma pressoché rettangolare.

Occupazione, questa, che, se riferita alla primitiva forma di sfruttamento agricolo di tutto il territorio urbano e del circostante già in via di trasformazione, ben a ragione può definirsi improduttiva; anzi, direi quasi distruttiva ai fini dell'agricoltura. Tale carattere di pura improduttività viene, però, logicamente a cadere, quando si ponga mente al fatto che i proventi ricavati dalla primitiva messa a coltura del territorio sono di gran lunga sorpassati dai profitti ricavati dagli investimenti nei moderni complessi industriali, che hanno preso il posto dei campi e coltivi diversi di due decenni or sono.

Per chi voglia confrontare l'odierna fisionomia del paesaggio antropogeografico delle Alte-Ceccato con quella del paesaggio rurale originario, oltre alle illustrazioni che corredano questo scritto, giovano anche i dati riassuntivi, desunti dall'Ufficio Catastale e dalle relative mappe del 1908 e del 1950.

Tali dati, oltre a dimostrare come non vi siano state sensibili modificazioni — per oltre quarant'anni — nella ripartizione del terreno agrario (salvo, naturalmente, la progressiva occupazione del terreno da parte degli stabili del nuovo centro industriale), mettono in rilievo, attraverso la conservazione pluridecennale delle stesse colture, la relativa stabilizzazione del rendimento unitario del suolo coltivato: rendimento abbastanza elevato, se preso di per se stesso; ma di trascurabile entità, se paragonato a quello di tutto il territorio agricolo circostante, di cui il terreno occupato dalla cittadina industriale rappresenta una assai piccola frazione.

Tutto ciò appare in maniera evidente dalla tabella che segue:

TIPI DI COLTURE	Anno 1908 mq	Anno 1950 mq
Seminativo arborato	702.510	561.103
Frutteto	8.789	6.262
Corte comune	322	322
Seminativi	6.992	6.901
Prato arborato	798	798
Vigneto	470	470
Edifici e giardini	—	144.025
Totale mq	719.881	719.881

d) Ma l'effetto di gran lunga più importante — dal punto di vista strettamente antropogeografico — non è tanto il sorgere ed espandersi del centro in sé come unione di più fabbricati, quanto piuttosto il vero e proprio *fenomeno di inurbamento*; anzi, la funzione specifica di richiamo, esercitata dal nucleo industriale primitivo e dalle sue successive filiazioni. Il grafico qui unito (fig. 2) dà un'idea complessiva dell'intensità e provenienza del flusso migratorio. Maggiori dettagli e considerazioni analitiche si possono trarre, però, da questa tabella:

Anno	Operai	Impiegati	Impiegati statali	Commerc.	Artigiani	Agricolt.	Industriali dirigenti	Studenti	Pensionati	Casalinghe	Senza impiego	Incremento annuale	TOTALE annuale
1937-39	—	—	—	—	—	4	—	—	—	5	5	—	14
1940-49	—	—	—	3	—	—	—	—	—	2	—	5	19
1950	2	—	1	—	1	—	—	—	—	3	4	11	30
1951	15	2	1	1	3	3	1	2	2	10	13	53	83
1952	25	4	5	1	3	7	—	4	—	32	45	126	209
1953	74	15	13	15	14	16	1	11	—	101	129	389	598
1954	50	12	10	10	22	12	—	4	8	76	119	332	930
1955	67	16	10	8	14	9	1	7	6	77	110	325	1255
1937-55	242	49	40	38	57	51	3	28	16	306	425	1241	—

In essa, vengono presi in esame i dati qualitativi e quantitativi del movimento annuale di immigrazione verso il centro delle Alte-Ceccato, a partire dal periodo in cui è sorto il primo capannone fino a tutto dicembre del 1955.

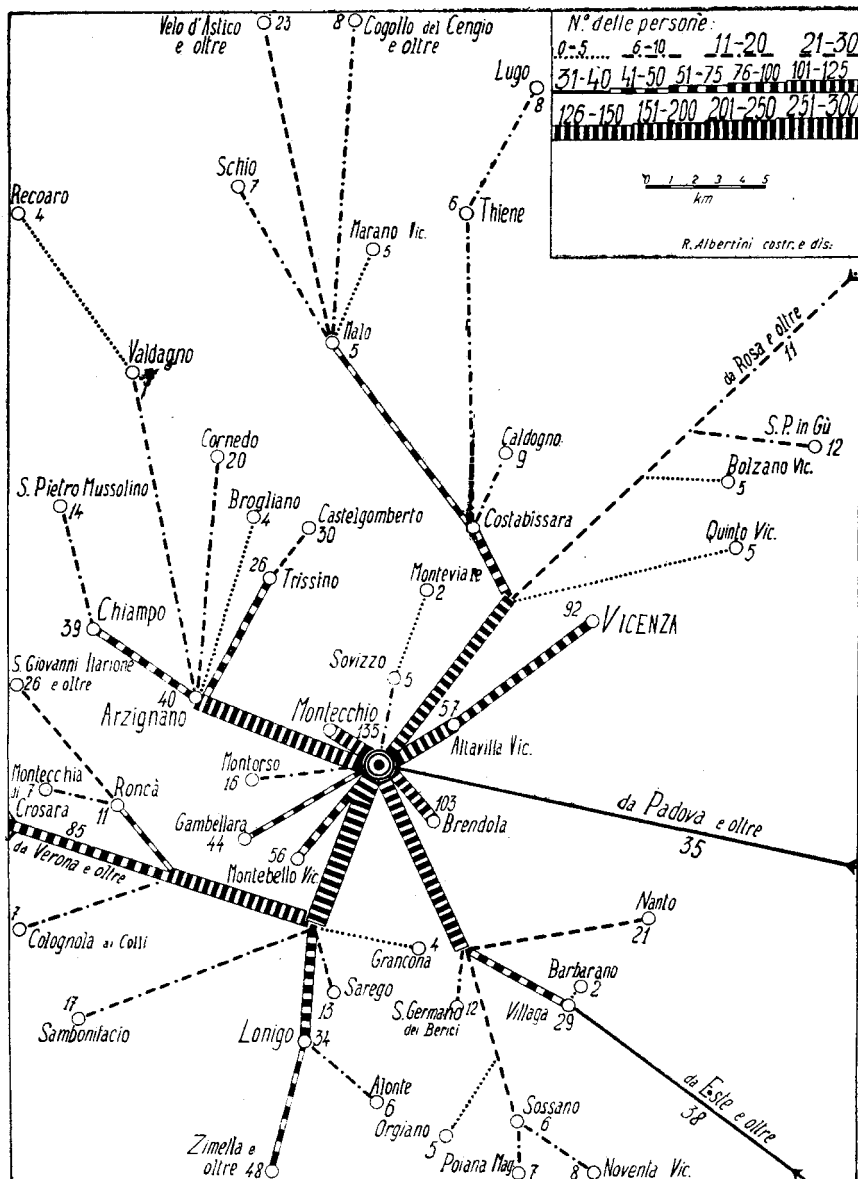


FIG. 2. - DIRETTRICI E INTENSITA' DI EMIGRAZIONE dal Vicentino e oltre, al nuovo centro industriale delle Alte-Ceccato.

Dal punto di vista quantitativo, il vero incremento annuale di immigrazione ha avuto inizio nel 1950. Nel decennio precedente, non vi furono variazioni apprezzabili, essendo la località abitata esclusivamente da 19 persone, distribuite in due famiglie di contadini, dediti alla coltivazione della campagna che ha visto sorgere ed ha ospitato il nuovo centro industriale, ed in una famiglia di commercianti, che, immigrati da Vicenza nel 1940, gestivano un piccolo negozio installato nella casa-osteria, di cui si è già fatto cenno. Gli operai della fabbrica « Ceccato & C. », giunti ormai alle cento unità, provenivano — in quel periodo — quasi tutti dal centro di Montecchio Maggiore: la vicinanza della residenza permetteva loro un facile spostamento giornaliero, eliminando, in tal modo, una impellente necessità di stabile insediamento sul luogo di lavoro.

Il vero e proprio incremento immigratorio inizia, appunto, in coincidenza con il trasferimento definitivo della « M.A.P.A. » di Montecchio Maggiore alla « Ceccato & C. » delle Alte: da questo momento, operai e dirigenti, che, pur prestando servizio alla fabbrica di Montecchio Maggiore, avevano residenza nei vicini centri industriali della Valle dell'Agno, sono stati costretti, allontanandosi il luogo di lavoro, a cercare una stabile sistemazione in prossimità di questo: da ciò probabilmente, l'inizio del vero e proprio popolamento delle Alte-Ceccato.

Agli inizi, l'incremento immigratorio è stato quanto mai modesto; in seguito, esso si è fatto veramente notevole, quasi prodigioso. Dalle 83 persone, insediate alle Alte-Ceccato nel 1951, si passa alle 209 persone nel 1952, alle 598 nel 1953, alle 930 nel 1954 ed alle 1255 persone nel 1955. Il massimo incremento immigratorio annuale — parallelamente a quello del numero delle case costruite — si è registrato nel 1953 con 389 arrivi; anche nelle annate successive, esso si è mantenuto costantemente elevato, toccando punte di 332 unità nel 1954 e di 325 unità nel 1955.

Dal punto di vista qualitativo, la tabella ci può suggerire varie considerazioni circa il predominante elemento di immigrazione e sue annuali variazioni. Per non parlare delle casalinghe e delle persone senza impiego (bambini, scolari, disoccupati e vecchi), il cui nucleo costituisce logicamente la parte numerica più considerevole, ma non l'elemento determinante del flusso immigratorio, il primo posto, fra le categorie di lavoratori, è occupato dagli operai con 242 unità complessive, distribuite annualmente — dal 1951 al 1955 — in rispettive 15, 25, 74, 59 e 67 unità.

Il secondo posto è occupato dagli artigiani, che hanno registrato sensibili aumenti nell'ultimo triennio e toccano oggi le 57 unità. Al terzo posto, nella graduatoria delle categorie di lavoratori immigrati nel nuovo centro, si trovano gli agricoltori, con 51 unità. Anagraficamente, essi sono iscritti come tali: cioè secondo la professione da loro esercitata all'atto dell'immigrazione; ma è

da ritenersi che la maggior parte di essi sia stata richiamata al nuovo centro non da probabilità di impiego nell'agricoltura locale, che già nel 1950 cedeva il suo posto alle nuove fabbriche e case, bensì dalla immediata possibilità di assunzione nell'attività industriale, che ha trasformato in poco tempo i contadini in operai non specializzati e manovali. Ciò si è verificato, non solamente per il piccolo nucleo contadino immigrato; ma anche per buona parte delle 1250-1300 unità lavorative, che attualmente prestano la loro opera nelle diverse industrie sorte sul suolo del nuovo centro.

Seguono al quarto posto gli impiegati dell'industria, con 49 unità. Richiamati al nuovo centro dalla nascente industria, essi affluivano — in precedenza — giornalmente e per la maggior parte, dai centri cittadini più prossimi. Al quinto posto si trovano gli impiegati statali, con 40 unità; al sesto i commercianti, con 38 unità; quindi, in ordine decrescente, gli studenti, con 28 unità, i pensionati, con 16 unità ed infine i dirigenti d'industria, con 3 unità. Anche per le ultime cinque categorie, gli anni di maggior incremento immigratorio sono stati quelli che vanno dal 1953 al 1955.

L'ordine di tale distribuzione qualitativa nel movimento migratorio al nuovo centro basta di per se stesso a caratterizzare a sufficienza la fisionomia economica di questo insediamento umano: un centro industriale con netta prevalenza dell'elemento operaio, artigianale, commerciale ed impiegatizio. Né deve trarci in inganno — per le ragioni prima esposte — la forte aliquota di immigrazione raggiunta dagli agricoltori; come non ci deve far stupire il grosso nucleo di impiegati statali, le cui cause di immigrazione, estranee al potere di attrazione esercitato dalla locale attività industriale, sono in altra parte spiegate.

La funzione economica del nuovo centro, il suo potere di attrazione e la graduatoria di immigrazione sopra esposta si possono, anzi, rilevare con maggior facilità, se si prendono in esame le variazioni annuali in aumento delle diverse categorie di lavoratori, che presumibilmente hanno causato lo spostamento dai luoghi di origine dei diversi nuclei familiari. A ciò serve, soprattutto, la tabella inserita nella pagina che segue, e che riesce a dare un quadro complessivo abbastanza chiaro del fenomeno.

Come appare evidente, la graduatoria qualitativa del movimento migratorio, di cui alla seconda tabella di p. 250, è, nelle sue linee generali, rispettata anche dai dati contenuti nella tabella che segue, per la cui illustrazione bastano pochi cenni analitici. Delle 429 unità lavorative, che hanno determinato la formazione del nucleo di insediamento in esame, ben 225 unità sono tenute dagli operai. Rimangono al secondo posto gli artigiani, con 43 unità; ma al terzo, invece degli agricoltori, si trovano gli impiegati dell'industria, con 39 unità. Al quarto si sono piazzati i commercianti, con 38 unità; al quinto gli impiegati statali, con

30 unità; al sesto gli agricoltori, con appena 23 unità, attualmente spostabili a meno di una dozzina per il loro successivo impiego

Anni	Operai	Impiegati	Impiegati statali	Commerc.	Artigiani	Agricoltori	Industriali dirigenti	Pensionati	Casalinghe	TOTALE
1940-49	—	—	—	3	—	—	—	—	—	3
1950	2	—	—	—	1	—	—	—	—	3
1951	14	1	—	1	1	1	1	—	2	21
1952	25	3	2	1	2	3	—	—	—	36
1953	69	13	11	15	11	6	1	—	7	133
1954	54	7	9	10	18	7	—	6	4	115
1955	61	15	8	8	10	6	1	5	4	118
1940-55	225	39	30	38	43	23	3	11	17	429

nell'industria; seguono, infine, le casalinghe, con 17 unità, i pensionati, con 11 unità e i dirigenti d'industria, con 3 unità.

Oltre che dal suo intrinseco carattere di sede industriale, la funzione di attrazione del nuovo centro risulta in sè evidente e nello stesso tempo assai più complessa dall'afflusso di persone estranee alle locali attività economiche: ché tali sono gli impiegati dello Stato ed i pensionati, che sono stati richiamati dalle comodità della cittadina delle Alte-Ceccato.

Tale afflusso, infatti, preso pure singolarmente, senza alcun riferimento al posto che esso occupa nella graduatoria delle classi di unità lavorative determinanti la formazione del nuovo centro, se viene a complicare un poco il vero carattere funzionale di questo agglomerato umano, dimostra, altresì, che le Alte-Ceccato hanno esercitato una funzione di attrazione sui più disparati ceti sociali: come se si trattasse di un cospicuo nucleo cittadino di insediamento, composto da svariate classi di lavoratori.

Ciò si è verificato proprio in grazie alle possibilità ricettive della nuova cittadina, dove i pensionati e gli impiegati statali, che prestano servizio in uffici ed enti prossimi alle Alte-Ceccato (come il campo d'aviazione e le scuole dei centri circostanti), hanno trovato conveniente residenza per il più basso costo degli affitti, o del valore degli appartamenti e di intere case di abitazione, acquistate dai nuovi venuti.

Se consideriamo la massa degli operai, impiegati e pensionati che hanno preso stabile dimora nella cittadina delle Alte-Ceccato, data la prevalenza assoluta di questi sul numero delle unità lavorative delle altre classi immigrate al nuovo centro, si dovrà logicamente convenire come la funzione di richiamo del

novello agglomerato umano si sia di preferenza esercitata su persone, che, avendo uno stipendio fisso, hanno proprio giocato sulla favorevole contingenza della nascita di questa cittadina, onde fruire di affitti meno costosi che altrove.

Speculazione, questa, che potrebbe avere un grande peso sul richiamo di altre persone estranee all'attività economica delle Alte-Ceccato. Ciò contribuirebbe, infatti, ad un continuo incremento espansivo del nuovo centro: e ne modificherebbe, probabilmente, anche il carattere decisamente industriale, facendone un tipico agglomerato umano a carattere eminentemente residenziale, posto proprio alle porte dell'affollato capoluogo della provincia, dove la contingente deficienza di case di abitazione fa salire a cifre di smodata speculazione gli affitti degli appartamenti sbloccati.

Considerazioni altrettanto varie ed interessanti si possono fare, prendendo analiticamente in esame il movimento qualitativo e quantitativo di immigrazione dai diversi centri di afflusso, che ha determinato il subitaneo popolamento delle Alte-Ceccato.

Già l'analisi per settori di provenienza, compendiata nella tabella che segue, suggerisce deduzioni conclusive, che valgono non solo nei confronti del dinamismo del processo di insediamento, che ha caratterizzato il repentino popolamento delle Alte-Ceccato, ma anche nei confronti della norma generale, che regola l'odierno inurbamento:

SETTORE DI PROVENIENZA	Operai	Impiegati	Impiegati statali	Commerc.	Artigiani	Agricoltori	Industriali dirigenti	Studenti	Pensionati	Casalinghe	Senza impiego	TOTALE	N. famiglie
Vicinanze immediate	105	17	10	9	15	20	—	6	4	106	141	433	102
Vicenza	11	11	4	5	7	—	1	5	—	20	28	92	28
Valli Agno-Chiampo	34	6	3	5	14	5	—	7	2	44	66	186	45
Alto Vicentino	18	3	4	7	1	3	1	3	2	22	35	99	26
Basso Vicentino	16	2	2	1	9	10	—	—	—	23	27	90	17
Vicentino occidentale - Veronese orientale	30	1	3	4	4	7	—	2	4	38	63	156	37
Altre province	23	7	14	7	7	2	1	5	4	40	58	168	49
Estero	5	2	—	—	—	—	—	—	—	8	2	17	5
<i>Totale</i>	242	49	40	38	57	47	3	28	16	301	420	1241	309

Il primo posto, fra i settori di afflusso, è tenuto logicamente dalle località circostanti, entro un raggio di pochi *km*, al centro delle Alte-Ceccato, con 433 unità. Seguono, in ordine decrescente

— ordine, anzi, quasi dovunque rapportato alla progressiva distanza dal centro di richiamo — il settore Chiampo-Valdagnese, con 186 unità, il settore del Vicentino occidentale-Veronese orientale, con 156 unità, l'Alto Vicentino, con 99 unità, Vicenza, con 92 unità, il Basso Vicentino, con 90 unità. Le rimanenti 185 unità provengono da tutte le altre province d'Italia e perfino dall'estero (Belgio, Australia e Svizzera).

Graficamente, l'intensità del flusso immigratorio potrebbe anche essere rappresentata con cerchi concentrici al punto di attrazione: ne risulterebbe — in base ai dati esposti nella tabella precedente — una variazione decrescente di intensità in rapporto all'aumento di valore dei raggi di tali cerchi. E ciò potrebbe ulteriormente servire a mettere in evidenza l'influsso dell'elemento distanza sul richiamo esercitato dal nuovo centro. Ovviamente, in modo indipendente da ogni altra considerazione causale: quale il fattore specifico della diversa disponibilità di manodopera specializzata, oggi richiesta dal mercato di produzione delle Alte-Ceccato; manodopera, che, assai numerosa anche nelle immediate vicinanze, poteva benissimo affluire giornalmente dal luogo di residenza, anche senza prendere stabile dimora nel nuovo centro: come hanno fatto, per una decina di anni ed anche più, gli operai della primitiva fabbrica della « Ceccato & C. ».

Fenomeno di causalità, che risulta ancora più evidente, se, al posto dei vari settori, si prendono in esame le singole località di provenienza. Per evidenti ragioni di vicinanza, si trova al primo posto il centro di Montecchio Maggiore, con 135 unità. Oltre che alla vicinanza, tale prevalenza è dovuta al fatto che Montecchio Maggiore fu sede, per diversi anni, della filiale sopra menzionata: gli operai, che prestavano in questa il loro servizio, passarono poi in massa alla nuova fabbrica della « Ceccato & C. » delle Alte. Coloro che furono in grado di acquistarsi un appartamento, si trasferirono definitivamente al nuovo centro di lavoro; gli altri continuano tuttora il loro giornaliero spostamento dal luogo di residenza.

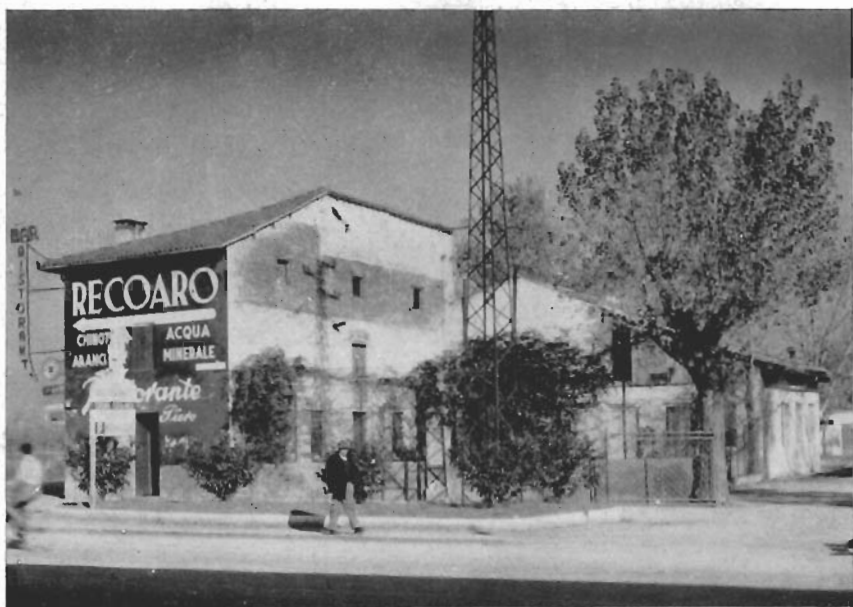
Segue, al secondo posto, il centro di Brendola, con 103 unità: centro pure assai vicino alla località delle Alte-Ceccato e la cui popolazione, dedita prevalentemente all'agricoltura, ha sempre cercato altre occupazioni, sia a causa della scarsa produttività unitaria del terreno agrario della plaga carsico-collinare berica, sia a causa del prevalere della piccola e minima proprietà e della piccola conduzione a mezzadria, che qui non ha consentito, alla famiglia contadina, una benché minima autosufficienza economica.

Il terzo posto è tenuto da Vicenza, con 92 unità. Vicenza: nucleo cittadino, che, oltre ad essere vicino, dispone abbondantemente di una manodopera specializzata e di elementi impiegatizi e direttivi, già esercitati in altri rami della multiforme attività industriale cittadina. Le altre cifre di immigrazione al



IL NUOVO CENTRO INDUSTRIALE DELLE ALTE-CECCATO, NEL VICENTINO.

(fot. R. Albertini)



LA CASA COLONICA PRECEDENTE AL PRIMO NUCLEO INDUSTRIALE DELLE ALTE-CECCATO.

(fot. R. Albertini)



UNA VIA DEL MODERNO CENTRO INDUSTRIALE DELLE ALTE-CECCATO.

(fot. R. Albertini)

nuovo centro industriale sono — per luogo di provenienza — alquanto più basse: 57, 56, 44, 40, 39 unità e sempre meno, provenienti dai centri progressivamente più lontani.

Le 57 unità sono toccate dal vicino centro di Altavilla Vicentina. Anche questo centro presenta un insediamento a carattere prevalentemente agricolo; è uno fra i più poveri del Vicentino; ricco solamente di manodopera non specializzata, la quale ha sempre cercato nell'industria uno sfogo sufficiente per coprire il bilancio deficitario familiare, imperniato in gran parte sugli scarsi proventi di una conduzione agricola in proprio o mezzadrile di piccola entità e situata, o su terreni alluvionali grossolani di mediocre rendimento, o su terreni calcarei di collina anche abbastanza fertili, ma facilmente disseccabili durante il periodo estivo e difficilmente irrigabili per il predominante carsismo.

Il quinto posto è tenuto dalle 56 unità di Montebello Vicentino: centro fronteggiante, a breve distanza dalle Alte-Ceccato, lo sbocco verso sud-ovest del solco alluvionato del Chiampo-Guà. Segue al sesto Gambellara, con le citate 44 unità: centro vicino al precedente e non lontano dal nuovo agglomerato industriale. Con rispettive 40 e 39 unità seguono Arzignano e Chiampo: i più vicini centri industriali specializzati nello stesso genere di industrie. Infine, 34 unità provengono da Lonigo, altro centro vicino alle Alte-Ceccato ed ospitante lo stesso genere di industria; 30 unità da Castelgomberto; 35 unità sono venute dalla ricca e fortemente industrializzata città di Verona.

Altri cinque centri, situati a distanze varianti fra i 25 ed i 40 km — cioè a maggior distanza, tranne che per Verona, da quelli sopra menzionati — hanno contribuito al popolamento delle Alte-Ceccato con 20 e più unità per ciascuno. E precisamente: Villaga, con 29 unità e Nanto, con 21 unità, due modesti centri del Basso Vicentino, situati ai piedi meridionali dei Berici e poveri per eccessivo spezzettamento della proprietà coltivata e per terreni prevalentemente carsico-collinari e frequentemente aridi; Trissino, con 26 unità, Cornedo, con 20 unità e Sovizzo con 22 unità, centri non lontani dalla cittadina delle Alte-Ceccato, ricchi di braccia lavorative, ma poveri per il modesto rendimento della terra, la cui coltura è limitata ai lembi pedecollinari ed alla falda sovralluvionata, che accompagna per vasto tratto il corso dell'Agno.

Gli altri centri — vicini e lontani — hanno contribuito complessivamente con appena il 37% al popolamento del nuovo centro industriale: è stato, più che altro, richiamo di famiglie singole, fatte affluire al nuovo centro per relazioni di parentela o di amicizia con l'elemento operaio che ha prestato fino dall'inizio la sua ininterrotta opera presso il nucleo industriale della « Ceccato & C ».

L'analisi quantitativa del flusso immigratorio da ciascun

centro ci fa già intravedere quali siano state le cause che hanno determinato il movimento migratorio di maggior consistenza: eccedenza, cioè, di manodopera non specializzata, per i centri prevalentemente agricoli; disponibilità di manodopera specializzata e di elementi impiegatizi-direttivi, per i centri cittadini o prevalentemente industriali. Fattori preponderanti, la cui entità si fa ancora più chiara, se dall'analisi quantitativa passiamo ad una breve analisi qualitativa, sia per settori che per singole località di provenienza.

Già i dati contenuti nella tabella relativa sono abbastanza indicativi: specie se si mette a confronto la prevalenza delle categorie lavorative, emigrate da Vicenza e dal settore dell'Agno-Chiampo, con quella dell'elemento operaio e non operaio fatto affluire dal settore del Basso Vicentino e da quello del Vicentino occidentale-Veronese orientale. Tipica, inoltre, la distribuzione qualitativa della corrente di immigrazione al nuovo centro dalle altre province italiane: l'elemento specializzato — impiegati ed artigiani, oltre ai tecnici d'industria — ha una prevalenza assoluta. Solo il settore che abbraccia le immediate vicinanze del nuovo nucleo abitato presenta un certo equilibrio fra l'afflusso di personale specializzato e direttivo e quello di personale non specializzato e contadino. L'analisi qualitativa per località di provenienza non fa che confermare maggiormente questa graduatoria di prevalenze fra personale specializzato e non specializzato, fra personale operaio e dirigente; fra personale artigiano ed agricoltori.

e) Attualmente, risiedono alle Alte-Ceccato 380-400 persone fra operai, dirigenti, impiegati, artigiani e tecnici. Questa cifra già rappresenta una percentuale assai elevata — quantitativamente e qualitativamente — che da sola potrebbe bastare per caratterizzare la funzionalità di un nucleo insediato di 1255 persone. Ma essa non dà, però, un'idea completa del potere di attrazione che un centro industriale moderno esercita sul contado, determinando una notevole *convergenza giornaliera* sul mercato di produzione da parte della manodopera.

Dato che tale fenomeno di attrazione è molto sensibile anche per la moderna cittadina delle Alte-Ceccato, si rende, perciò, opportuna una più approfondita disamina sulla quantità e qualità delle unità lavorative, che per svariate ragioni convergono al nuovo centro.

Infatti, questo moderno agglomerato umano dà oggi lavoro — con le sue industrie ed il suo fiorente artigianato — a ben 1250-1300 unità lavorative, di cui 700 prestano la loro opera presso la « Ceccato & C. » ed il rimanente lavora nelle altre fabbriche ed officine meccaniche. Di tutta la massa di operai, impiegati, artigiani e dirigenti occupata nelle varie attività economiche locali, la percentuale, che ha stabile residenza, non rag-

giunge, dunque, neppure l'aliquota del 33 su cento, cioè meno di un terzo. Gli altri due terzi sono dati da coloro che sono costretti a spostarsi ogni giorno dal luogo di residenza al luogo di lavoro, impiegando mezzi propri di locomozione — spesso motorizzata — o valendosi dei mezzi di comunicazione auto-tramviari, che confluiscono e si irraggiano dal nuovo centro industriale attraverso il nodo stradale, di cui già in precedenza si è parlato.

Non solo: ma tale flusso giornaliero di richiamo al centro delle Alte-Ceccato diventa ancora più intenso, se aggiungiamo, al personale impiegato nelle industrie ed officine, anche il 95% dei circa 500 allievi della grande scuola tecnica, da pochi anni appositamente costruita per educare sul posto il personale specializzato, di cui le promettenti industrie delle Alte avranno sicuramente bisogno. Si tratta, per la maggior parte, di ragazzi residenti o nel contado o nei centri cittadini più vicini, i quali convergono alle Alte, usufruendo, più che di mezzi propri di locomozione, delle normali comunicazioni auto-tramviarie.

Una massa di persone, quindi, che, anche a non voler includere i viaggiatori occasionali, raggiunge le 1250 unità circa: cioè, la stessa quota di popolamento del nuovo centro.

Per ovvie ragioni, non mi è stato possibile eseguire un'indagine completa sulla provenienza di tutta la massa impiegatizia, operaia, artigiana e studentesca confluyente giornalmente alle Alte-Ceccato. Solamente l'Ufficio propaganda e ricerche della « Ceccato & C. », su mia richiesta, ha compiuto tale indagine sul personale operaio, che dipende direttamente dal complesso industriale originario. Dato, però, che questo costituisce quasi la metà della massa operaia localmente impiegata; dato, inoltre, che anche le altre attività industriali si valgono della medesima manodopera specializzata, che quasi sicuramente proviene dalle stesse località, credo che i dati gentilmente fornitimi rispondano in gran parte alla situazione generale di tutto il movimento di convergenza giornaliera al nuovo centro.

Alla fine di dicembre del 1955, i 577 operai della « Ceccato & C. » erano così distribuiti per luoghi di provenienza: 315 unità a Montecchio Maggiore, 66 unità alle Alte-Ceccato; 42 ad Altavilla; 29 a Brendola; 25 ad Arzignano; 23 a Vicenza; 15 a Sovizzo; 12 a Chiampo; 9 a Montorso; 9 a Castelgomberto; 6 a Lonigo; 6 a Creazzo; 3 a Montebello; 3 a Trissino; 3 a Valdagno ed 11 in altre località vicine. Tradotta in un grafico (fig. 3), questa intensità di movimento giornaliero di operai dà già di per sé un quadro evidente e sintetico della funzione di attrazione esercitata dal nuovo centro industriale: specialmente se, assieme al movimento operaio, consideriamo le direzioni delle vie di comunicazione e l'intensità giornaliera del traffico per coppie di automezzi e tramvie. Ma anche i semplici dati — indi-

pendentemente dalla raffigurazione grafica, che su di essi si basa — ci possono suggerire alcune interessanti considerazioni.

Anzitutto, appare già a prima vista evidente la enorme prevalenza tenuta dal centro di Montecchio Maggiore sulle diverse località di residenza. Le ragioni di ciò sono note e non sono che una ulteriore conferma della funzione esercitata da questo centro quando fu sede, per diversi anni, di parte del nuovo complesso industriale e cioè della filiale della « Ceccato-M.A.P.A. ». La stessa

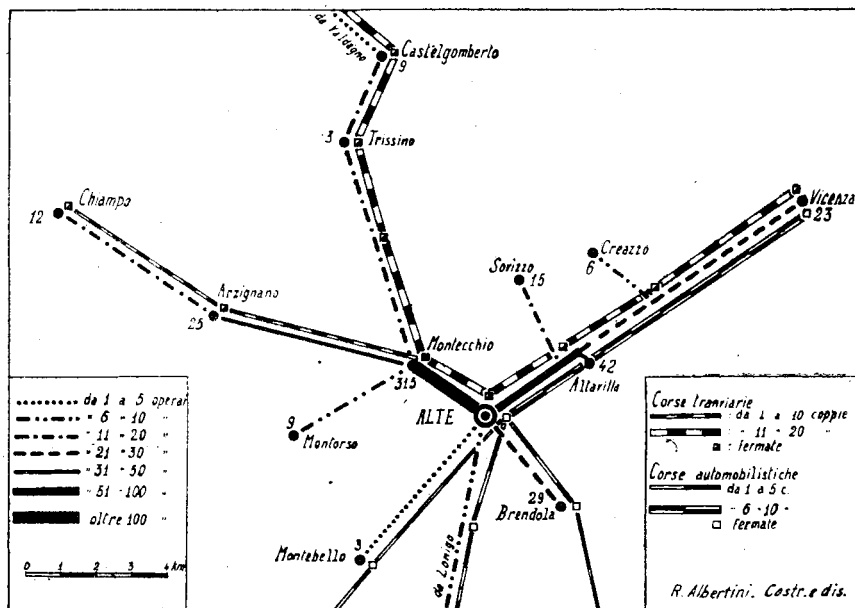


FIG. 3. - INTENSITA' E DIRETTRICI DELL'AFFLUSSO GIORNALIERO degli operai alla « Ceccato e C. » delle Alte. Intensità dei servizi auto-tramviari.

vicinanza consente, inoltre, un facile spostamento al nuovo centro, anche mediante cicli e motocicli, senza dover ricorrere ai mezzi auto-tramviari.

In secondo luogo, acquista un particolare significato il fatto che un centro vicino — quale è quello di Montecchio Maggiore — superi di gran lunga quello del mercato di produzione nel numero di residenza degli operai. Se, su circa 280 operai (personale specializzato e contadini trasformati in operai non specializzati) residenti nel nuovo centro, solamente 66 sono impiegati presso la fabbrica più grande, non si può — in via assoluta — asserire che è stato proprio il primitivo nucleo di industrie a richiamare al nuovo centro la maggior parte della sua popolazione. Anzi, si è verificato proprio il contrario: sono state

le industrie collaterali e più recenti a richiamare sul luogo gran parte del personale operaio e ad indurlo ad una stabile residenza. Ciò significa che il potere di attrazione delle Alte-Ceccato è ancora abbastanza attivo: perdurando le attuali condizioni del mercato di produzione, non è, infatti, improbabile che l'incremento immigratorio continui abbastanza intenso ancora per diversi anni.

In terzo luogo, appare chiaro come la graduatoria dell'analisi quantitativa riferita alle diverse località di emigrazione presenti un andamento parallelo a quello della entità di residenza della massa operaia convergente alle Alte-Ceccato dalle località vicine. Ai primi posti si trovano, appunto, Montecchio Maggiore, Altavilla e Brendola; poi, con l'aumentare della distanza e secondo la prevalente funzione economica di ciascun centro di afflusso, seguono i tre centri industriali di Arzignano, Vicenza e Chiampo; poi ancora, quasi in scala, quelli più lontani.

Questo flusso giornaliero di operai verso il nuovo centro ha provocato pure una marcata intensificazione dei mezzi di comunicazione auto-tramviari. Sono state, anzitutto, aumentate le coppie di treni sulla linea tramviaria Vicenza-Recoaro e Vicenza-Chiampo, dove corrono oggi quindici coppie giornaliere. E' stata inoltre istituita alle Alte-Ceccato una fermata per le linee automobilistiche, che prima passavano per l'incrocio stradale senza alcuna sosta; e precisamente: le tre corse della Vicenza-Verona-Brescia, le tre corse della Vicenza-Lonigo-Legnago e le due corse giornaliere della Vicenza-Badia Polesine-Ficarolo. Infine, è stata espressamente istituita l'autolinea Vicenza-Arcugnano-Brendola con due corse giornaliere, la quale facilita le comunicazioni del nuovo centro con i centri più popolosi dei Berici e con quelli del Basso Vicentino.

5. *Conclusioni.* — Già nell'esame analitico delle cause, che hanno generato il nuovo centro industriale delle Alte-Ceccato, ed ancor più nella disamina dettagliata degli effetti economico-antropogeografici derivanti dalla creazione del primitivo mercato di produzione, sono insite le considerazioni conclusive, che l'analisi dello sviluppo di un moderno centro, anzi di una vera e propria « città-fungo », ci permette di trarre.

Il subitaneo, quasi miracoloso sviluppo di questo centro industriale, di questo nuovissimo aggregato umano costituisce, infatti, un tipico esempio di fenomeno geografico, nato secondo un *processo mediate*, e che sono a loro volta origine di una individualità geografica che esercita una decisa *funzione di richiamo*, tipica di un Maull (2) e del Lorenzi (3), potremmo chiamare *azioni*

(2) MAULL O., *Anthropogeographie*. Berlino, 1932.

(3) LORENZI A., *Introduzione alla Geografia*. Bologna, 1943.

mediate, e che sono a loro volta origine di una individualità geografica che esercita una decisa *funzione di richiamo*, tipica di un centro geograficamente definito.

a) Da quanto si è detto, appare chiaro, anzitutto, come un centro moderno debba la sua prima origine ed il suo successivo sviluppo ad un vario complesso di cause — ora semplicemente geografiche, ora più specificatamente economiche — le quali, agendo interdipendentemente o per un certo periodo anche del tutto indipendenti le une dalle altre, creano, nel loro insieme, quella *catena di cause ed effetti*, che è necessaria per trasformare — conseguentemente al suo sviluppo — la fisionomia originaria di un moderno insediamento umano. Generalmente, un centro abitato nasce ed assume un aspetto economico, una fisionomia distintiva nei confronti dei centri circostanti, che consentono di classificarlo sicuramente — in base al predominio delle sue funzioni — come centro industriale, commerciale, minerario, agricolo, amministrativo, ecc. Ma in seguito — e valga l'esempio veramente istruttivo delle Alte-Ceccato — l'azione interdipendente di una catena aperta di cause ed effetti, questa reciprocità di fenomeni, che si ripercuotono gli uni sugli altri e determinano nuovi effetti geografici ed economici, complica, e spesso volte travisa, anzi, la fisionomia primitiva del centro; oppure la accentua ulteriormente, pur nella deformità del mercato di produzione, che ha generato il nucleo di popolamento.

E, complicandosi la fisionomia economica del nuovo centro, viene a variare anche il suo potere di attrazione, la sua funzione di richiamo nei confronti degli insediamenti vicini e lontani. Alle origini, infatti, un nucleo economico bene individualizzato funge da richiamo a quella sola categoria di lavoratori che è necessaria per lo sviluppo ed efficienza di quella data attività economica. In seguito, per effetto dell'interdipendenza causale di cui si parla, la forza gravitazionale del centro si accresce ed esercita il suo potere su un numero sempre più notevole di categorie di lavoratori.

b) Da questa stessa concatenazione di cause — cause, le quali sono ora dipendenti dalla volontà organizzativa di chi ha determinato la nascita del primo nucleo produttivo, ora invece del tutto indipendenti — deriva in definitiva quel *dinamismo creativo*, senza il quale una « città-fungo » non ha le basi economiche sufficienti per la sua esistenza. Mancando tale dinamismo, infatti, il nucleo di insediamento, dopo aver attraversato una fase di apparente floridezza, può rivelare — spesso bruscamente — la sua natura instabile, in quanto fenomeno economico-geografico ad arte ingrandito: e può, quindi, regredire, perdere le sue funzioni di mercato e diventare un centro parassita di centri vicini.

c) Da un punto di vista generale, inoltre, un centro è geograficamente tale, quando è in grado di espletare una *funzione*

di attrazione sulle località vicine: attrazione, che può essere anche saltuaria, come per mercati settimanali o mensili, per funzioni religiose saltuarie, per motivi turistici stagionali, ecc. Come dimostra l'esempio specifico delle Alte-Ceccato, la funzione gravitazionale di una « città-fungo » è, invece, assai più complessa. Anzitutto, deve determinare una convergenza giornaliera di unità lavorative; in secondo luogo, tale afflusso deve essere molto intenso: se non superare, deve almeno eguagliare il numero delle unità lavorative risidenti al centro.

Fatto che, oltre a costituire un continuo richiamo dal contado, lascia, soprattutto, largo margine anche a quello che potremmo chiamare « richiamo allo stabile insediamento »: e cioè, in altri termini, possibilità per quella rapida e continua espansione edilizia che caratterizza, appunto, una « città-fungo ».

Quando tale richiamo cessa, o si indebolisce sensibilmente, il centro viene a perdere le sue possibilità di espansione, il suo stesso carattere di dinamismo creativo, ed entra nella fase di equilibrio produttivo e di popolamento.

Infine, per essere efficiente, tale funzione di richiamo non deve esercitarsi soltanto nei confronti di limitate categorie di lavoratori: in tal caso, quella cesserebbe non appena il mercato di produzione è in fase stazionaria. Soltanto se il bisogno di convergenza giornaliera al centro è sentito da vasti strati sociali, il centro può assumere una fisionomia economica più complessa di quella originaria: e quindi, può ulteriormente svilupparsi, secondo quel dinamismo causale, che ha, appunto, caratterizzato la rapida, quasi subitanea ed attualmente efficiente espansione del centro industriale delle Alte-Ceccato.

SUMMARY. - The A. examines the birth and development of a modern industrial centre near Vicenza: Alte-Ceccato. After having given some information on the stages of the development of that market of production at its beginning, he analyzes the causes which gave origin to this quite new anthropogeographic scenery. That is: the position of the place chosen for the construction of the first industrial centre; the low price of the soil destined to the buildings; the large number of the specialized workers in the neighbourhood; the enterprising spirit of adventure of the founder of Alte-Ceccato; at last, more elements of more typical economic character. Then, he takes into consideration the effects of the birth of this new market of production. That is: the always increasing development of such market; the creation of other industries in connection with the above mentioned ones; the rising of a new inhabited centre; and at last the attraction of the local industries for the workers in the neighbourhood.